

a ragione celebrare l'attività da lui svolta migliorando e tracciando vie e piazze per l'abbellimento delle vie di comunicazione di Roma fino allora deformate da stretti vicoli e da costruzioni sporgenti.¹

Come la regolarizzazione delle strade, così sta in relazione colla visita di Carlo V il restauro del Campidoglio. L'accesso a quel luogo sì eminentemente storico era allora tale, che l'imperatore nel suo ingresso (aprile 1536) dovette girare attorno al colle: soltanto dal Foro una via portava in alto partendo dall'Arco di Settimio Severo: verso la città non c'era che un sentiero. Caratterizza di romano nato Paolo III e non meno il buon rapporto in cui stava coi suoi compatriotti il fatto, che per l'appunto il Campidoglio egli risolvesse di trasformare in modo splendido architettonicamente.² Conferendo nuovo splendore a quel luogo, al quale collegavansi tante memorie dello spirito della libertà cittadina, egli in guisa saggia spuntò le ali a mire repubblicane.

L'aspetto irregolare, anche se molto pittoresco, che il Campidoglio presentava al tempo in cui Paolo III salì al trono, risulta chiaramente dagli schizzi d'un pittore contemporaneo. Nello sfondo elevavasi sulle rovine dell'antico *Tabularium* il Palazzo simile a fortezza del Senatore, dal cui centro sorgeva, superando di molto le torri agli angoli, la torre principale coronata di merli. Nella metà destra della facciata ornata colle varie armi dei senatori, stava l'ingresso, sul quale inalzavasi una graziosa loggia a colonne costrutta da Niccolò V. Ivi sulla larga scala d'accesso stava il frammento d'un antico gruppo in marmo, un leone, che dilania un cavallo, dal 1903 nel cortile del Palazzo dei Conservatori. Dinanzi a questa figura della giustizia punitiva venivano proclamate le condanne a morte, le quali poi erano eseguite a destra sulla cima sud-ovest ancora affatto priva di costruzioni,³ che, detta Monte Caprino dalle capre rampicanti là attorno, offriva ancora numerosi blocchi di marmo pentelico del celebre tempio di Giove. Una parte di essi venne impiegata nel palazzo cominciato l'anno 1545 da Gian Pietro

¹ FORCELLA I, 33. La statua (riprodotta in STEINMANN II, 481) ha dovuto cedere al nuovo ordinamento delle cose: nel 1876 venne collocata nella navata laterale sinistra al pilastro tra la seconda e terza cappella di S. Maria in Aracoeli. LANCIANI (*Renaissance* 145) congettura che L. G. Manetti imitasse l'iscrizione della statua da una antica, che celebrava simili meriti di Vespasiano.

² Per quanto segue cfr. VASARI VII, 222 s.; MICHAELIS in *Zeitschr. für bild. Kunst* 1891, 184 s.; RODOCANACHI, *Le Capitole* 59 s. L'asserzione di GRIMM (*Michelangelo* II, 387 s.), che la ricostruzione del Campidoglio abbia cominciato coll'esecuzione della cordonata e che il primo tracciato di queste scale sia avvenuto per l'ingresso di Carlo V, è affatto errata.

³ Dalla *tariffa del Boja* pubblicata da GORI (*Archivio* III, 297) appare che allora eseguirsi condanne a morte anche in altri luoghi, come ad es. persino nella Piazza di S. Pietro: a partire dal 1548 le forche stavano nello spazio tra Ponte S. Angelo e la prigione di Tor di Nona.